

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 5307

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**D'INCECCO, AGOSTINI, ALBINI, ARACU, BARANI, BARBI, BELLANOVA, BERNARDINI, BERRETTA, BOBBA, BOCCUZZI, BOFFA, BONAVITACOLA, BOSSA, BURTONE, CAPANO, CAVALLARO, CODURELLI, DELFINO, ESPOSITO, FARINA COSCIONI, GIANNI FARINA, FARINONE, FOGLIARDI, GARAVINI, GINOBLE, GRASSI, IANNUZZI, LA FORGIA, LAGANÀ FORTUGNO, LOLLI, MARROCU, MURER, OLIVERIO, PATARINO, RAMPI, RAZZI, SCHIRRU, SIRAGUSA, NUNZIO FRANCESCO TESTA, TOUADI, LIVIA TURCO, VERINI**

Soppressione delle prove di ammissione per l'accesso  
ad alcuni corsi universitari

*Presentata il 21 giugno 2012*

ONOREVOLI COLLEGHI! — In una società come la nostra, in cui i mutamenti sociali, economici e legislativi viaggiano ad una velocità che soltanto pochi decenni fa sembrava impossibile da concepire e da sostenere, risulta urgente, per non dire assolutamente necessario, occuparsi di una questione che sempre interessa la vita dei nostri figli che si accingono a entrare nel mondo dell'istruzione e della formazione universitaria: ci riferiamo alle prove di ammissione per l'accesso ad alcuni corsi

universitari, anche conosciuti come *test* di accesso.

L'idea iniziale di istituire le prove di ammissione allo scopo di garantire, da un lato, una formazione universitaria in grado di proiettare i nostri studenti nel mondo del lavoro con la migliore delle preparazioni possibili e, dall'altro, di consentire agli atenei di organizzare i corsi di laurea secondo i parametri più prossimi a quelli in uso in Europa e nel mondo, ha finito con lo scontrarsi annualmente con

una realtà che penalizza sia gli studenti intenzionati a perfezionare la loro istruzione sia il mondo del lavoro, incapace di reperire personale da affiancare ai lavoratori già inseriti o con il quale sostituirli e, quindi, di garantire a tutti i laureati un impiego.

È ormai evidente a quanti con interesse seguono le vicissitudini del mondo dei giovani come sia diventato per loro ostico sia potersi iscrivere ad una facoltà universitaria, sia trovare lavoro anche a distanza di molti anni dal conseguimento della laurea.

Ogni anno ci troviamo a dover leggere di ricorsi presentati da studenti che contestano non solo l'esito della loro prova di ammissione, ma anche la consistenza di essa in termini di effettiva conformità al tipo di facoltà cui ci si vuole iscrivere, mettendone quindi in dubbio l'effettiva capacità di valutare uno studente per ammetterlo ai corsi di laurea.

Ma è anche il mondo del lavoro a trovarsi penalizzato e, quindi, impossibilitato a rendere al meglio dall'esito e dalla gestione di questi esami di ammissione.

Da un parere espresso dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) nel giugno 2011, emerge la necessità di rivedere i criteri di analisi utilizzati finora allo scopo di garantire i necessari livelli qualitativi degli studenti che intendono iscriversi ai corsi universitari nonché di assicurare stime e valutazioni più inerenti e vicine agli effettivi fabbisogni lavorativi degli anni futuri, divisi ovviamente per settori.

Per fare un esempio concreto, citiamo i dati oggettivi di previsione relativi al periodo 2011-2013. Essi affermano che esiste in Italia una consistente concentrazione di personale medico nella fascia di età superiore o uguale ai sessanta anni, e questo lascia supporre che circa 17.000 medici lasceranno il Servizio sanitario nazionale entro il 2015.

Se consideriamo il numero medio di laureati in medicina e chirurgia per anno accademico e la quota di questi annualmente immessa nel Servizio sanitario na-

zionale, a partire dal 2013 avremo un saldo negativo fra pensionamenti e nuove assunzioni: saldo reso ancora più negativo, ovviamente, in quelle regioni alle prese con i piani di rientro a causa del blocco delle assunzioni.

Volendo essere maggiormente precisi e dettagliati nell'esposizione del problema, possiamo prendere ad esempio il corso di laurea delle professioni sanitarie. Quest'anno i posti assegnati, sempre sulla base della ricerca dell'ANVUR, sono stati 27.120, con un calo del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente. La riduzione riguarda soprattutto i corsi di scienze infermieristiche, che passano da 16.336 unità del 2010 a 15.781 (-3,4 per cento) del 2011, a fronte di una richiesta delle regioni di 20.435 posti.

Appare quindi evidente che occorre garantire una maggiore possibilità di iscrizione a facoltà come quella di medicina e chirurgia (ma lo stesso discorso potrebbe estendersi per analogia a tutte le facoltà di impronta scientifica, quali matematica, chimica, ingegneria, veterinaria, farmacia), in quanto un maggior numero di laureati proveniente da esse consentirebbe al mondo del lavoro di assumerli a tempo indeterminato o, comunque, di avviarli a una sistemazione professionale rapida e in sintonia con le loro aspettative.

Se vogliamo rovesciare la prospettiva di valutazione dal mondo accademico a quello strettamente professionale, possiamo citare due dati che sicuramente rafforzano la proposta di agire, e in fretta, sul tema delle prove di ammissione.

Sempre dal rapporto dell'ANVUR emerge come la *performance* dei laureati in architettura sia, in termini occupazionali, decisamente buona. A un anno dal conseguimento del titolo di studio lavorano mediamente 73 laureati su 100, con una piena occupazione a cinque anni dalla laurea.

Citando dati estrapolati dalla ricerca del consorzio interuniversitario «Alma-Laurea» si evince come facoltà di impronta scientifica, quali medicina e chirurgia (incluse professioni sanitarie), eco-

nomia, scienze statistiche, architettura, ingegneria e matematica, garantiscono una condizione occupazionale a tre anni dalla laurea (anno di laurea in oggetto 2007) che va dal 97,2 per cento all'83,4 cento.

Altre facoltà, che invece tradizionalmente hanno sempre prodotto un gran numero di laureati come il corso di laurea in giurisprudenza o in scienze politiche, vedono le proprie condizioni occupazionali scendere e attestarsi al 50,2 per cento.

Scopo della presente proposta di legge è, quindi, sopprimere le prove di ammissione solo per quanto riguarda le facoltà (specialmente a indirizzo scientifico) di medicina e chirurgia (inclusi i corsi di laurea delle professioni sanitarie)

architettura, ingegneria, veterinaria, chimica, farmacia, matematica, fisica ed economia che, in base ai dati, garantiscono ai propri laureati una piena e soddisfacente occupazione professionale (articolo 1); affidare all'ANVUR il compito di effettuare ogni cinque anni un'indagine approfondita, da trasmettere alle Camere e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sulle realtà occupazionali di ciascuna facoltà allo scopo di intervenire, con l'istituzione della prova di ammissione, lì dove un'eccessiva produzione di laureati finisca per creare un effettivo esubero non in grado di essere assorbito dalle reali necessità del mondo del lavoro (articolo 2).

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

1. Le prove di ammissione per l'accesso ai corsi universitari di architettura, di ingegneria, di medicina veterinaria, di chimica, di farmacia, di matematica, di fisica e di economia e quelle per l'accesso ai corsi universitari delle professioni sanitarie stabilite ai sensi della legge 20 agosto 1999, n. 264, sono soppresse.

## ART. 2

1. L'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) effettua, ogni cinque anni, un'indagine su ciascuna facoltà universitaria allo scopo di prevedere prove di ammissione per l'accesso qualora il numero di soggetti laureati risulti eccessivo rispetto alle richieste del mercato del lavoro.

2. I risultati dell'indagine di cui al comma 1 sono trasmessi alle Camere e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

